Anno I. Udine — Domenica, 13 Gennaio 1889 N. 4.

# LA DIGA

## Gazzettino popolare domenicale illustrato

*« A ognuno il suo »*

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

## L'ANNO FATALE

L'89 desta allarmi e inquietudini, timori e speranze in tutta Europa. La mente trasportandosi a cent'anni addietro ricorda la immortale epopea che affrancò la società dalle tenebre del medio-evo, e ciascuno dal proprio punto di vista, e dagli interessi che difende, trae argomento a prognostici sull'anno che da pochi giorni è cominciato.

I conservatori, i reazionari, i clericali abborrono l'89 perchè die' di frego ai loro iniqui privilegi; i radicali lo levano al quinto cielo per il bene che ha recato all'umanità; i socialisti anarchici agognano alla distruzione, che sarebbe immane disastro per la causa del progresso e della civiltà, la quale verrebbe indubbiamente risospinta addietro, forse per qualche secolo.

E che farà dunque cotesto 89, nel quale siamo entrati? Ecco la grande incognita, che nessuno potrebbe, nè saprebbe decifrare.

Certamente la società attuale attraversa un periodo criticissimo, cammina si può dire su di un vulcano, che l'avvenimento più semplice e più imprevisto può far iscoppiare ad un tratto.

Le classi operaie, conscie dei loro diritti, li reclamano ad alta voce; nè i palliativi escogitati fin quì dai governi e dalle classi dirigenti, ci sembrano tali da poter frenare il movimento che preme ed incalza.

Il mondo ha sete di giustizia, e noi crediamo che di essa sarà la vittoria.

Ma noi vagheggiamo una vittoria pacifica, una vittoria della ragione semplicemente.

Noi guardiamo all'arbitrato fra i popoli, come all'ancora di salvezza della società.

Non già con le guerre o con le insurrezioni potrassi ottenere il giusto equilibrio umano.

Ed ecco perchè tutti gli sforzi degli uomini di buona volontà devono esser diretti a iscongiurare il flagello temuto. Ed ecco perchè ci par nobile e santa la propaganda della pace, intesa sovratutto alla riconciliazione dell'Italia con la Francia. Sarà un gran passo verso la soluzione di altri problemi che affaticano l'umanità, e benedetto sia fin d'ora l'89 se esso saprà compiere felicemente cotesta impresa della pace, tenendoci lontani dagli orrori che altramente potrebbero derivare.

*L'Innominato.*

## I MORIBONDI
### DEL PALAZZO CIVICO

### Canciani ing. Vincenzo

Come siamo spesso ingiusti noi, nel non voler riconoscere per autentiche e vere le nostre illustrazioni... inedite. E sì che di esse ne abbiamo tante, che a dirla schietta e tonda, ne faremmo volentieri... a meno.

L'ingegner Vincenzo Canciani è l'assessore a cui fu affidata la suprema sorveglianza dei pubblici lavori. Carica di cui egli sembra compiacersi altamente, e il di cui pondo, tutt'altro che gravargli sulle spalle, egli porta con una disinvoltura e un'alterezza, che sembrano più che indicate, naturali in lui.

Gli è che l'ing. Vincenzo Canciani ha la coscienza del proprio valore, e sotto l'usbergo di questa, egli sfida olimpicamente gli appunti e le censure del volgo sempre profano per chi, come lui, dal vertice della piramide del potere guarda compassionevole alla folla formicolante a' suoi piedi.

E cotale suo superbo disdegno s'accresce vieppiù e s'afforza così da fargli assumere le parvenze di un semidio, quando la stampa, questa eterna pettegola importuna, osi talvolta permettersi un semplice uso dei suoi diritti: — quello cioè di alzar la voce, anche sotto forma di mero avvertimento o consiglio.

E poichè non ci si tacci ingiustamente di accusatori per vezzo, e maldicenti per mestiere, citeremo le prove di quanto abbiamo asserito.

All'epoca in cui discutevasi al Consiglio sull'argomento dell'acquedotto, — argomento, come ognun può di leggieri comprendere, di non lieve importanza, — avendo qualche consigliere chiesto all'ingegner Canciani, che mai egli pensasse circa alle critiche fatte a mezzo della stampa al primitivo progetto dell'Ufficio tecnico municipale (progetto che fu del resto modificato, o meglio migliorato in alcune sue parti), rispose con quella bonarietà da par suo — che bene avrebbesi potuto definire per una degnazione

sovrana, — che non valeva proprio la pena neppur d'occuparsi di quel che i giornali avevano scritto sul proposito dell'acquedotto.

Oh, numi del cielo, — se ancora in cielo vi sono dei numi, — come dovete aver voi invidiato in quell'istante il contegno e il linguaggio di un tant'uomo!

Parlava egli forse allora inspirato dal genio di Paleocapa, il principe de' moderni idraulici italiani, oppure per misteriosa virtù soprannaturale era egli stesso diventato improvvisamente uno de' grandi luminari della ingegneria?

Oh Paleocapa, oh Lesseps, come ci sembraste in quel giorno piccoli al suo confronto!

E dire che la questione dell'acquedotto interessante, a buon diritto, tutta la città, era stata appunto a mezzo della stampa pubblica trattata tecnicamente con competenza non comune dall'ing. Grabloviz, e poscia da un altro giovane e studioso professionista, e ciò giovò anzi mirabilmente, come già dicemmo, a migliorare il primitivo progetto di lavoro!

Ma l'assessore Canciani, reputando forse troppo bassa e plebea cosa per lui il discendere alla lettura dei giornali, ignorava forse onninamente gli appunti fatti, e allora.... allora certamente che non poteva rispondere che a quel modo.

Il che proverebbe ad esuberanza ch'egli si crede proprio partecipe della natura degli Dei, e perciò lasciamo che sui vanni della gloria sua sconfinata ascenda fra le nubi dell'Olimpo, fino a tanto che sublimandosi ei possa riuscir a confondersi con Giove!

### Caporiacco (di) avv. Francesco

Come consigliere comunale, ci piace dire che è uno dei diligenti, mentre ci par anche uomo che s'interessi della cosa pubblica con amore.

Il Caporiacco è anche segretario dell'Associazione progressista, e in tale suo ufficio, all'epoca delle ultime elezioni politiche, si segnalò per la sua laboriosità.

Come presidente della Commissione della tassa di famiglia, abbiamo sentito taccarlo di troppa fiscalità, della qual cosa, se vera, gli raccomandiamo fin da questo momento di temperarsi alquanto.

I contribuenti son schiacciati già fin troppo dal pondo di infiniti balzelli, e per ciò un po' di correntezza non guasta, anzi!

E sovratutto quando si tratti di piccoli esercenti, di artieri e simili, che vivono pur troppo di una vita stentatissima e dura.

### Chiap. dott. cav. Giuseppe

È l'assessore sopraintendente all'igiene pubblica, e tale incarico gli si confà appieno.

Il dott. Chiap è persona dai modi gentilissimi, garbato, compito con tutti; è per di più competentissimo nella materia che gli fu affidata a trattare, sendo egli un medico studioso, e come tale anzi godeva la stima illimitata di un altro nostro friulano, il dott. Levis, che gode di molta fama oggidì tra i professionisti milanesi, di colui che il sapientissimo municipio udinese non trovò neppur degno, parecchi anni fa, della nomina a cui aveva concorso, di medico condotto.

Il dott. Chiap ha poi il grande vantaggio di essere facoltoso, e non professando egli la medicina che per puro amore della nobilissima arte, può accudire largamente alle sue mansioni, e impiegare in esse gran parte del suo tempo.

E per quante crisi municipali, o mutamenti possano accadere, gli è a far voti che il dott. Chiap rimanga sempre al posto che occupa e dove è veduto con simpatia generalmente da tutti.

*Il Misantropo.*

## Appunti, desiderî, reclami, ecc.

**dei lettori della « DIGA »**

## Il vecchio brontolone all' X del Giornale di Udine

Avete, redattori egregi della « *Diga* », un po' di spazio disponibile perchè io possa rispondere all'articolo di un *X* comparso sul *Giornale di Udine* di lunedì 7 corrente?

Quel signore dice ch'egli si è sentito stringere il cuore leggendo il mio articoluccio sulle *regalie e la carità*. È, a quanto pare, di viscere assai tenere quel signore. Se nonchè senza mai ribattere un'ette di quanto io aveva scritto in merito alle regalie, rilevando il nessun vantaggio derivato dalla loro abolizione, egli fa uno sfoggio di retorica a freddo, che mi sembra più che altro una requisitoria contro e classi diseredate.

Egli dice, p. e. che *adulare il popolo è un delitto; che col risparmio, con la economia, non con la gozzoviglia, lo scialacquo,* deve esso popolo trovare la rigenerazione morale e anche materiale.

Ma, carissimo sig. X, io ho semplicemente detto (e lo potrei provare coi fatti) che le regalie erano un'istituzione consacrata dall'uso, e che infine se la loro abolizione fu un fatto per la povera gente, non è così dei ricchi, che continuano a riceverle ancora. E poscia aggiungeva che con gli irrisori sussidii elargiti al povero dalla Congregazione di Carità, questi è costretto, per cavarsi dalla fame, a supplicare tuttavia l'obolo altrui.

Eppoi chi ha detto che l'uso delle regalie sia una carità? Quello, caro sig. X, è semplicemente un regalo, che assume in certo qual modo il carattere della riconoscenza dei negozianti e simili verso gli avventori, che durante l'anno si servirono nei rispettivi loro negozi, botteghe, ecc.

So benissimo anch'io che la carità è qualche cosa di avvilente, e in una società bene ordinata non ve ne dovrebbe esser bisogno; ma allora sarebbe d'uopo che il lavoro fosse convenientemente retribuito per modo che all'operaio potesse avanzare qualche risparmio. — Ma il sig. X par che viva in un mondo diverso assai dal nostro, mentr'egli ignora completamente che l'operaio, dopo una vita di stenti e di lavoro, va pur troppo a finire i suoi giorni o alla Casa di Ricovero, o all'Ospedale.

Ma ripetiamolo, l'X ha voluto spostare la questione, e l'articolo mio sulle regalie gli ha fatto perdere la bussola fino al punto di inspirargli più che altro una carica a fondo contro i principii da lui fraintesi che la « *Diga* » ha mostrato di professare fino adesso.

Per parte mia mi limito ad osservare che egli calunnia poi le donne del popolo quando le accusa di *abbandonare* le loro creature, lasciandole *vagabondare* per le vie.

Vi potranno, come in tutte le cose, essere delle eccezioni, ma non ci si venga perdio a dire che le madri popolane non abbiano nè cura, nè amore per i propri figli. In questo caso esse insegnano con l'esempio alle classi poste in alto dalla fortuna, dove, e lo sappia il sig. X, c'è del marcio, e come!

Concludendo, dirò al sig. X che il mio povero articolo sulle regalie incontrò l'approvazione di tutti gli imparziali che nell'abolizione delle regalie stesse non videro per niente affatto risolta la questione sociale, la quale richiede in fondo ben altri cerusici che non sia l'X del *Giornale di Udine*, che questa volta non ha parlato che in nome delle classi dirigenti, le quali naturalmente vedono di mal occhio tutto

ciò che tende ad aprir un po' gli occhi al popolo, senza che vi entri sentimento alcuno di odio verso le altre classi, ma per amore esclusivo della verità e della giustizia.

*Un vecchio brontolone.*

**Sempre a proposito delle regalie.**

Quello che a parere dello scrivente e che non vide citato da nessun giornale cittadino circa alle regalie e merita ricordato, si è che il negoziante ha fatto sotto il manto di filantropo una doppia speculazione. La prima, che se spendeva 100 in regalie ha dato 50 ad istituti di beneficenza. La seconda, che ha speculato con la vendita del mandorlato ed altre ghiottornie, articoli sui quali gli anni passati non percepiva reddito, poichè avendoli regalati, ben pochi gliene restavano da vendere.

*Un'assiduo ammiratore della Diga.*

## Lagni di borgo Villalta.

Chi non passa per via Villalta, non può, in ver dire, ammirare l'opera stupenda, ch'è quella della fontana posta allo scorcio di detta via, ed applaudire al chiarissimo progettista di tale non mai abbastanza encomiato lavoro.

Sarebbe stata, a mio avviso, ottima cosa che la Direzione della Società Pattinatori avesse colà attivato i suoi igienici esercizi, perchè così, oltre ad evitare ai membri di quel geniale *sport* una lunga e poco gradita passeggiata colla spirante brezzolina, avrebbe ridonata un po' di vita a quegli sfortunati paraggi, tanto più ora che i medesimi, coll'installazione della luce elettrica, sono, a dir vero, *sfarzosamente illuminati.*

Ma torniamo alla nostra fontana e al famoso progettista che dev'essere stato, senza dubbio, un qualche abitante dell'Arabia o dell'Abissinia, e domandiamo ai tanto decantati Moribondi del Palazzo Civico, a cui è anche affidata la tutela della sicurezza pubblica, se non v'era qualche altro luogo più acconcio per costruirvi quell'architettonica opera, ed evitare così un inconveniente, che potrebb'essere causa di non lievi disgrazie a chi di nottetempo transita per la summentovata via, in prossimità alla fontana in discorso, coperta di ghiaccio...... Forse que' poveretti non avranno pensato all'inverno; ed ora, per porre un rimedio al malfatto, attenderanno titubanti che qualcuno si rompa la testa o le gambe.

*Lo spegnilampade.*

*
* *

Voi che avete tanto a cuore gli interessi cittadini, spezzate, vi prego, una lancia in favore dell'apertura della porta Villalta. Poichè è una grande ingiustizia che gli abitanti dell'esterno debbano rompersi la testa di notte in mancanza di un fanale, e quelli dell'interno non possano andar a lavare appunto per la chiusura di detta porta. E dire che essi pagano le tasse come tutti gli altri cittadini, e nella stessa misura di quelli che abitano in Mercatovecchio.

Per ciò bisogna porre il seguente dilemma: o abbasso le imposte, o riattare le strade ed aprire la porta. Altrimenti si soggiace a una flagrante ingiustizia.

*Un operaio di quei paraggi.*

## La nostra stazione ferroviaria

Quando nelle sue peregrinazioni per la città, il *Girovago* arriverà alla nostra stazione ferroviaria, avrà qualcosa di interessante da osservarvi; ed io per invitarlo a far presto quella gita, gli espongo qualche cosa di ciò che vi ho veduto.

All'esterno della stazione, malgrado i sedici fanali che fanno bella mostra di sè, non se ne accendono che due, dico due, oltre quello del *restaurant;* e ciò non soltanto nelle tarde ore della notte, ma anche di prima sera. E che luce poi spandano a sè dattorno quei due lampioni a petrolio, bisogna vedere per immaginarselo, a questi tempi di luce elettrica.

Ai lati del corpo principale del fabbricato della stazione, troverà due famosi.... non so se mi spiego, proprio uno per parte in omaggio all'estetica; i quali irrigano allegramente il marciapiedi, e stanno là, olezzanti, a testimoniare ai passanti che i signori impiegati della manutenzione hanno avuto tutta la ragione di voler soppresse le latrine esterne ad uso del pubblico, ch'erano già costrutte nel lato del fabbricato prospiciente le loggie, e proprio sotto il loro naso!

Meno male, che in mancanza delle latrine esterne, chi si trovasse pressato da qualche emergenza relativa, colla tenue spesa di centesimi 20 può provvedersi di un biglietto d'entrata, ecc. Purchè però non gli capiti di trovare lo sportello chiuso, e di dover attendere che l'impiegato, incaricato della vendita di quei biglietti, abbia disimpegnate varie altre incombenze che gli sono affidate per bagagli ed altro.

L'atrio della stazione è di una semplicità realmente esemplare. Non una panca per sedersi o per posarvi i bagagli — non una tabella che vi indichi, come nelle altre stazioni di eguale ed anche minor importanza, le ore di arrivo e partenza dei treni — non la tabella ove si annunciano al pubblico i ritardi. Per saperne qualchecosa su ciò dovete rivolgervi al personale, il quale non può essere sempre bene informato; e così vi avviene che fidandovi sull'esattezza di chi vi ha parlato per esempio di mezz'ora di ritardo, ve ne andate a bere la birra da Kosler, ed intanto il treno arriva e riparte senza di voi.

Andate per prendere il vostro biglietto per partire, e se avete la combinazione d'andarci in certe ore di coincidenza dei vari treni, vedete quel povero diavolo di *unico* bigliettario dar prova di grande agilità forzata, correndo e saltando da uno all'altro dei *quattro*, dico quattro sportelli di distribuzione. Non è un bel divertimento quel di trovarsi lì col suo denaro in mano, e non poter avere il biglietto, ed intanto sentire di fuori il « ten ten » della campana che annuncia la partenza del treno?

Entrate nella *sala* (!) di terza classe, ed anche là non c'è un tavolo per posare le valigie. Coloro che viaggiano in terza classe non meritano tanti riguardi!

Finalmente eccovi fuori. — Ci sono tre o quattro treni, e non sapete quale prendere. Anche lì dovete ricorrere alle informazioni, poichè non vi sono le tabelle mobili indicanti la direzione dei singoli treni, come in altre stazioni. — Neppure fuori trovate l'indicazione dell'arrivo e partenza dei treni. — Una volta l'avevano messa una tabella, ma ora, forse per economia, fu soppressa.

E se piove? Dovete per esempio andare a Cividale o Palma, vi tocca a passare tre o quattro binari, e colle vostre uniche due mani non sapete più se portare il bagaglio, o tener l'ombrello. E quei salti su e giù dai marciapiedi al binario cambiato in un fossatello?

Dunque se il sig. *Girovago* va alla stazione, osservi tutto questo, e se trova che lo meriti, ne faccia tema dei suoi appunti: tenga calcolo anche della splendida illuminazione delle sale; nonchè di quei mucchietti di spazzature degli uffici, che spesso la mattina si vedono collocati sul primo binario a disposizione delle sottane delle signore, che vengono

così incaricate della loro dispersione, poichè pare che manchi un deposito per le spazzature.

Quando avrà controllato tutto ciò e forse qualche cos'altro, dica se Udine, la cittadella colta, pulita e gentile, meriti d'avere una stazione che è il tipo della incomodità e delle pitoccherie! *Il Ficcanaso.*

## A ZONZO PER UDINE

I collaboratori straordinari della « *Diga* » mi fanno una concorrenza spietata. Non so più da qual parte condurmi. *Ficcanaso* caccia il suo naso, e per benino, nella stazione della ferrovia. *L'accendilampade* in S. Giorgio ed in via dei Gorghi; lo *Spegnilampade* in borgo Villalta e.... tocca via. A me, poveraccio, non resta quindi che slanciarmi fuori Porta Gemona, attratto dalla *reclame* della Società dei *Pattinatori*, che dà una festa sul ghiaccio con illuminazione elettrica, concerto musicale, vino caldo, ecc. ecc.

Parecchie centinaia di curiosi, che ammirano l'effetto meschinello anzichenò delle due lampade a luce elettrica; altri che fanno degli studi psicologici su quella dozzina e mezza di *pattinatori*, (comprese due *pattinatrici*); altri, meno studiosi, che pigliano a fischi ed a risate le poco artistiche cadute di qualche *Ganimede* sdrucciolante, o quella comica davvero di un troppo zelante vigile urbano; il corpo di musica militare che si presta gentilmente a suonare sulla paglia stesa ai suoi piedi; ecco tutta la *great attraction* di questa festa, importata dal Nord, che qui appo noi deve e dovrà riuscire sempre, voglia o non voglia, una bella e buona parodia.

Del resto, *de gustibus non est disputandum*, suona un vecchio adagio latino, ed io mi guarderò bene dall'oppormi a certi gusti..... teutonici o russi. Vorrei soltanto che questi amatori del *pattinaggio* si divertissero per proprio conto e non dessero con tanta pompa e chiamata pubblico spettacolo... per far rider la gente.

Ma l'ora si fa tarda: lascio la parola all'amico *Accendilampade* e corro a casa, illuminato dalla luce elettrica delle nostre vie, che, a dirla *inter nos*, nelle ore di notte è colpita da lenta tisi, che mette una grande melanconia nell'animo. *Il girovago*

*
* *

Sabato scorso, passando per via Grazzano, volli entrare nella chiesa di S. Giorgio per vedere la benedizione dell'acqua, e fui spettatore di una scena veramente carnovalesca. Un fanciullo di circa quattro anni veniva fatto marciare dalla sacrestia al bacile dell'acqua, coperto da stola, mitra, ed altri indumenti preteschi e con un crocefisso in mano. I suoi piedi impacciati nelle vestaglie, in cui era ravvolto, lo facevano arrischiare di cadere di momento in momento, e perciò l'amorevole mano di un prete lo sorreggeva per un braccio, accompagnandolo fra le risa della gente ivi raccolta. Non è questo forse un mezzo per mettere in ridicolo la religione e non altro? Queste sono cose buffe che la serietà ed il nobile scopo della religione non dovrebbero tollerare.

Uscii di chiesa nauseato, ed attraversata la piazza Garibaldi infilai via dei Gorghi, camminando lungo le *erbose sponde del ruscelletto* che passa presso le corti del R. Istituto Tecnico, passai dinanzi alla ghiacciaia comunale, della quale ammirai il modo con cui è tenuta, diedi uno sguardo all'ex Collegio Giovanni d'Udine, di gloriosa memoria, e proseguita la via fino al ponte della roggia, vidi il gran bisogno che ha quel canale di un parapetto un po' decente. Fece assai bene il Municipio a far rinnovare i parapetti del ponte che unisce via della Posta con via Aquileja, ma avrebbe fatto assai meglio a proseguire il lavoro incominciato anni fa, lungo le sponde della roggia dei Gorghi. *L'accendilampade.*

## AL TEATRO MINERVA

Splendida veramente riuscì la serata d'onore del baritono Alessandro Modesti, che ben a ragione può dirsi la più salda colonna dell'attuale spettacolo d'opera.

Dopo quanto già scrissero gli altri giornali locali, mi sembra ozioso il notare come durante tutta l'opera *Ernani* il Modesti sia stato applaudito entusiasticamente, e ben a ragione. Egli è un *Carlo V* apprezzabilissimo, e per potenza e pastosità di voce, e per bel metodo di canto, e per efficace accentuazione. La stupenda romanza « *O de' verdi anni miei* » gli procurò ovazioni senza fine, così ch'ei dovette ripeterla, dopo aver riportato in premio della sua valentia due corone d'alloro ed una graziosa spilla, dono del tenore Parrini, suo compagno d'arte, che con tal atto volle dimostrarci la sua gentilezza d'animo. Anche quest'ultimo nella faticosa parte del protagonista emerge sempre per la splendidezza dei suoi mezzi vocali, di cui anzi talvolta fa troppo abuso. Se il Parrini vorrà moderarsi alquanto, coi tanti buoni requisiti che possiede, troverà ovunque le più liete accoglienze.

La signora Carpi, cui è affidata la parte di *Elvira*, non dispone di grandi mezzi vocali; canta però di buona scuola, nè le manca la nota del sentimento.

Il basso Spangher sostiene con onore la parte del vecchio *Silva*. Giovanissimo ancora, ha già fatto un bel passo nell'arte. All'intelligenza musicale accoppia una voce bella e robusta, ed è certo che, se vorrà applicarsi con amore, riuscirà artista distinto e gli si schiuderà un brillante avvenire.

Bene i cori, benchè il sesso femminile sia troppo scarsamente rappresentato, ed ottimamente come sempre l'orchestra, capitanata dal bravo maestro Simone Bernardi, che vuol seguire — e riuscirà di certo — le orme del già valente suo padre.

Per questa sera (sabato) avremo la prima della *Ione*, in cui faremo una nuova conoscenza: quella cioè di *Nidia*, la *schiava tessala*, che viceversa poi sarà la sig. Maria Mely, una gentilissima figlia della libera Elvezia, dalle forme giunoniche e formose, e della quale spero di poter dire tutto il bene immaginabile.

Per l'esecuzione di questo bellissimo spartito musicale l'intelligente maestro Bernardi volle aumentato il personale d'orchestra, la quale sotto l'abile sua direzione, ara diritto ch'è un vero piacere. L'impresa poi, che non bada a sagrifici e che vuol mettere in scena quest'opera con tutti gli annessi e connessi, compresa la *banda sul palcoscenico*, vorrà aumentare anche il troppo esiguo numero delle coriste.

Per ultimo una buona notizia per i buongustai di musica: l'Impresa, per l'ultima rappresentazione, che avrà luogo probabilmente il giorno 24 corr., ci ammannirà qualche cosa di delicatissimo: nientemeno che il celebre violinista Thomson, il quale lasciò qui tanto caro ricordo di sè e tanto vivo il desiderio di riudirlo.

Ottima idea e bravissima l'impresa che mostra di saper fare le cose ammodo!

*Aristarco*

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

*Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.*